

Ricordo la morte del Tenente Masi, colpito da una scheggia alla colonna vertebrale, e il ferimento del capitano Barbaro, investito da una miriade di piccole schegge al braccio destro.

Ricordo l'invito a cena al convento benedettino di Montevergine non lungi da Avellino. Il Padre Superiore ci volle conoscere per manifestarci il suo consenso all'azione dei soldati Italiani combattenti per la liberazione.

I ricordi si accumulano infiniti, ma ormai confusi, anche se conservo un piccolo appunto di tutti i trasferimenti del 67° Reggimento fino a Brescia.

Allego una copia di alcune foto in mio possesso, scelte tra quelle che ritengo più significative, insieme alla mia tessera di iscrizione all'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione, iscrizione che risale al 1975.



Novembre 1943. Ufficiali italiani del CIL. Il 1° da sinistra l'allora ten. Gualandi.

RICORDI DI GUERRA

Il combattimento di Case Grizzano (19 aprile 1945)

di Vandalò Mei

Nella primavera del 1945 sulla Gotica, linea difensiva apprestata dall'esercito tedesco, che tagliava in due l'Italia centrale, era schierato il Gruppo di Combattimento "Folgore", che insieme ai Gruppi "Friuli", "Legnano" e "Cremona", formava il C.I.L. (Corpo Italiano di Liberazione), alle dipendenze dell'VIII° Armata Britannica.

Il Gruppo Folgore era composto dal 184° Rgt. Par. "Nembo", dal Rgt. "San Marco" della Marina, dal Rgt. di Artiglieria "Folgore", dal Btg. Genio, e da reparti minori.

I paracadutisti del 184° Rgt. era-

no i veterani della Divisione Paracadutista "Nembo", grande Unità che nell'anno precedente aveva sostenuto un primo ciclo operativo, marciando e combattendo in condizioni di estremo disagio.

Da Cassino al fiume Metauro (PS) e che, a causa delle perdite subite e dei congedamenti degli uomini del sud, era stata sciolta per dare vita ad un solo Reggimento (il 184°) che conservò il nome della Unità di provenienza. Nell'aprile del '45 iniziava l'offensiva finale alleata contro la linea Gotica.

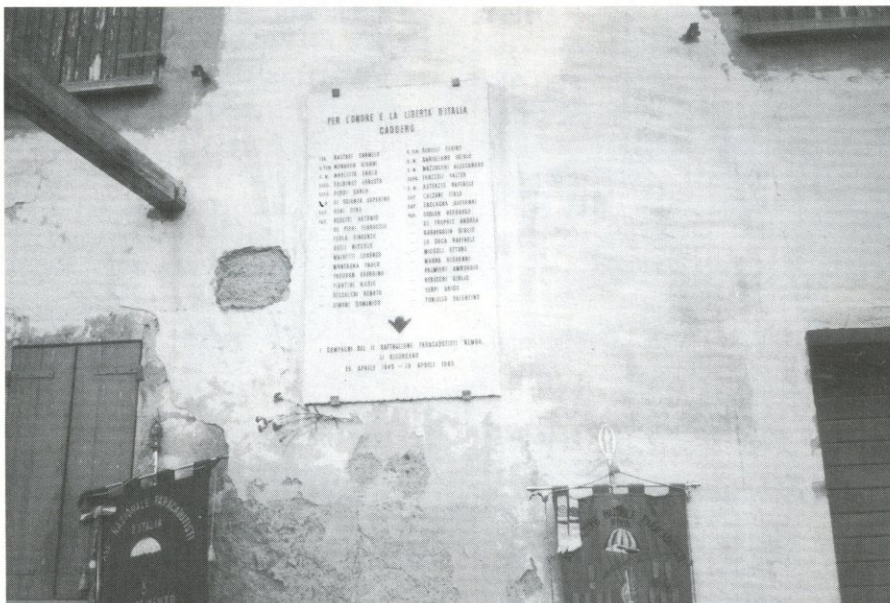
Il Gruppo "Folgore" si lanciò verso la liberazione di Bologna. Si

distinse in particolare il Rgt. "Nembo" che occupò Tossignano e le alture più importanti del suo settore.

Una forte resistenza incontrata nella zona Castel dei Britti-Case Grizzano fermava però la corsa dei paracadutisti.

I tedeschi in ritirata dalla linea Gotica avevano costituito una seconda linea di resistenza dall'appennino tosco-romagnolo al mare Adriatico e la cerniera di tale nuovo schieramento, centro di comando dell'intero sistema difensivo, era costituito dal caposaldo di Case Grizzano.

Per "caposaldo" si intende una forte struttura militare capace di



Cà Grizzano. La lapide che ricorda i caduti del "Nembo".

operare a 360°, irrobustita da opere campali e da campi minati.

La posizione rivestiva estrema importanza perché doveva ritardare al massimo l'avanzata dell'VIII Armata, e l'Alto Comando tedesco vi aveva posto a difesa il fior fiore della Wehrmacht: i paracadutisti della I Divisione, i "diavoli verdi", valorosi soldati con alle spalle campagne vittoriose (Norvegia, Grecia, Cassino).

Impellente era la necessità di eliminare il principale ostacolo che impediva la liberazione di Bologna e la conquista delle vie di comunicazione verso il nord.

Tale compito fu affidato dal CIL ai paracadutisti del "Nembo", specialità costituita interamente da reparti d'assalto.

Il 19 aprile del 1945, alle ore 5,30, i gruppi di artiglieria del "Folgore" aprivano un violento fuoco di preparazione, mentre nella notte reparti pionieri della "Nembo" avevano provveduto alla apertura di varchi nei campi minati.

Alle ore 5,43, alla cessazione del fuoco delle artiglierie sarebbe scattato l'assalto dei plotoni della 6° compagnia, con il sostegno della 5° e 7° compagnia del II Btg.

La conquista delle prime posizioni nemiche fu favorita da un comportamento insolito ed illogico del reparto attaccante. Gli uomini, consci dell'importanza dell'evento

e probabilmente elettrizzati dall'intenso fuoco di appoggio, non attesero la fine del bombardamento, ma partirono all'assalto sotto la pioggia delle granate amiche.

Si accese così una lotta violentissima, a volte feroce. Fu un epico e cruento scontro fra soldati d'élite, senza esclusione di colpi, anche all'arma bianca.

I paracadutisti tedeschi tentarono inutilmente di riconquistare le posizioni perdute, operando nel corso della giornata ben cinque contrassalti con reparti freschi.

Al crepuscolo, il caposaldo di case Grizzano, ultimo ostacolo per

la liberazione di Bologna, era stato eliminato dai parà del II Btg. "Nembo", mentre all'alba successivamente altri 250 uomini del "Nembo" e dello squadrone "F", venivano lanciati nell'area del Po, sulle truppe germaniche in ritirata.

Il 21 aprile i Bersaglieri della "Friuli" e della "Legnano" con i polacchi del gen. Anders entravano in Bologna festante.

Quattro giorni dopo, il 25 aprile, l'Esercito Tedesco si arrendeva senza condizioni.

Così il "Nembo", dopo aver sostenuto con onore e con valore ben due durissimi cicli operativi, dalla Sardegna a Cassino fino a Bologna, con la liberazione di città, come Chieti, l'Aquila, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, con combattimenti violentissimi come quelli di Filottrano e Case Grizzano, vide nell'arco di una settimana concludersi la seconda guerra mondiale.

La lapide murata sulla facciata della casa colonica di Cà Grizzano, con incisi i nomi dei 33 paracadutisti che qui si sono sacrificati e degli altri 19 caduti nel lancio sul Po, ricorda ed onora l'offerta di sangue versato dalla "Nembo" per accelerare la liberazione (dell'ingrata) Bologna.

Complessivamente, nei due cicli operativi, rispettivamente negli anni 1944 e 1945, la "Nembo" ha avuto 596 caduti e 1001 feriti.



La commemorazione del fatto d'arme a Cà Grizzano.